

Le ragioni dell'esilio in Italia

L'aggressione americana in Asia

Risposta alle domande dei nostri lettori su

VIETNAM URSS E CINA

Molte lettere, fra quelle che quotidianamente arrivano in redazione, oggi parlano del Vietnam. Ne abbiamo un intero fascio sotto gli occhi. Tra le altre quelle dei nostri lettori Antonelli, Beggio, Panella, Bertoloni e Pieroni di Roma, Pancrazi, Verone, Bandinelli e Picchi di Firenze, Boselli, Vittori e Sparabene di Milano, Sperrara di Avezzano, Fioravanti di Penne, Salati di Carrara, Signorilli di Como, Lorenzoni di Bagnoregio, Bergogni di Ponticino, Favati di Pisa, Severino di Napoli, Marcellano di Miano, Gambardi di Montefascone, Calteri di Modena, Gasparini di Suvereto, Astori di Manerbio, Briganti di Forlì, Bertorelli di Pinate, Primo di Torino e Ghinelli di Rimini. Tutte sono espressioni di un'indignazione sincera per l'aggressione americana. In tutte si manifesta un'ansia di fare qualcosa per venire in aiuto alle vittime della prepotenza. Spesso questi sentimenti si accompagnano ad alcuni interrogativi che così si possono sintetizzare: si sta facendo tutto il necessario per dare agli aggressori la risposta che si meritano? È sufficiente l'appoggio che gli altri paesi socialisti — URSS, in particolare — portano al Vietnam aggredito? Si può concepire e sostenere ancora una politica di coesistenza pacifica quando da parte degli americani si compiono atti che sono la negazione stessa della coesistenza?

La gravità raggiunta dalla situazione nel Vietnam e le prospettive ancora più gravi che l'estensione della guerra ha aperto trovano un giudizio attento e appassionato nel nostro pubblico: esse rendono più che giustificate l'ansia e le domande dei lettori. Nel Vietnam il mondo intero deve fronteggiare una delle crisi più acute di questi anni; più acuta — perché più lunga ed incerta — perfino di quella che si ebbe a Cuba nell'autunno del '62. Di fronte ad una evidente sconfitta nel Vietnam meridionale, che sottolinea la crisi profonda di tutta la loro politica asiatica, i «falchi» americani hanno gettato sulla bilancia la loro prepotenza militare minacciando di portare i bombardamenti sino in Cina e di far ricorso anche alle armi atomiche. Questa volta ogni pretesa ideale e legalitaria è stata messa in disparte. Gli Stati Uniti parlano il linguaggio della forza brutta nel modo che è più tradizionale per l'imperialismo, e chiedono che tutti — avversari, alleati o neutrali — si pieghino ai loro metodi nazisti. È inutile nascondersi che tutta la politica della coesistenza pacifica si trova seriamente minacciata dall'aggressione americana e, qualora questa dovesse prolungarsi, ne risulterebbe, forse irrimediabilmente, compromessa: con tutte le conseguenze che ne derivano. La coesistenza è incompatibile con atti di guerra aperta come quelli compiuti nel Vietnam. Non può esservi coesistenza a senso unico. La coesistenza non può tollerare l'esportazione della controrivoluzione, accompagnata per di più da un attacco armato contro un paese indipendente. L'alternativa alla coesistenza — e il probabile risultato, quindi, di una guerra che dovesse prolungarsi in Asia — resta tuttavia il conflitto atomico, o, qualora anche questa ipotesi estrema non dovesse verificarsi, uno stato di gravissima tensione internazionale che terrebbe per molto tempo il mondo sull'orlo della catastrofe e ci riporterebbe indietro di anni, a periodi peggiori della guerra fredda. È un'alternativa che è presente non solo all'URSS, ma anche al Vietnam del Nord, che sta dando prova non solo d'un controllo dei nervi ma d'un senso di responsabilità eccezionale nel resistere alle provocazioni americane.

Fa perciò pena vedere la compunzione con cui un governo come quello italiano, con il suo schieramento di centro-sinistra piega la testa davanti allo spietato impiego della forza americana. Il fatto di accettare per buone le tesi giustificatrici avanzate sempre più stancamente da Washington e apertamente combattute non solo da uomini come De Gaulle e U. Thant, ma anche da tutto ciò che vi è di più illuminato negli Stati Uniti. Oggi in America per la crisi del Vietnam stanno riprendendo il sopravvento gruppi aggressivi, che non hanno mai accettato la coesistenza; essi appaiono come osservatori amaramente qualche giorno fa. L'ora, ai famosi giornalisti Art Buchwald — la stessa politica che alcuni mesi fa consigliava Goldwater (e che

arrivare ad una dichiarazione comune di tutti i paesi socialisti a proposito della nuova guerra indocinese? Possiamo che questo sia stato oggetto di proposte da parte di Kossighin durante la sua sosta a Pechino, e riteniamo che questo sia il senso dei recenti appelli di Fidel Castro e di Comukla all'unità nell'azione di tutte le forze socialiste. Occorre dire con franchezza che non altrettanto chiara appare, a questo proposito, la posizione della Cina. Non è nostra intenzione polemizzare adesso con nessun paese socialista e, tanto meno, con i compagni cinesi, cui va la nostra piena solidarietà nella difficile lotta contro l'imperialismo che minaccia anch'essi direttamente. Comprendiamo come, tanto la Cina e dell'URSS, tra l'altro, è sul territorio cinese che potrebbero passare gli aiuti sovietici per arrivare più sollecitamente al Vietnam del Nord. Non possiamo però considerare come un contributo valido alla lotta del popolo vietnamita né una manifestazione come quella che si è svolta davanti alla ambasciata americana di Mosca, che aveva con evidenza una punta polemica anche contro il governo sovietico, né lo strascico polemico a senso unico con cui se ne continua a parlare a Pechino. Non crediamo che l'eroica resistenza all'aggressione americana sia aiutata e rafforzata quando si cerchi in esse argomenti non per superare le difficoltà, ma per insinuare, per rinfocolarle, e in essa si veda soprattutto un appoggio alle proprie tesi o addirittura una occasione per «smascherare» i paesi da cui si attende giustamente un aiuto.

Non è nostro compito, in questa sede, di sottoporre l'appello che Castro lanciava pochi giorni fa: «Non è il momento di frugare negli archivi. Finché l'imperialismo sarà all'offensiva sarebbe ridicolo cercare di superare il sesso degli angeli. Sarebbe ridicolo star lì a chiedersi se di acciaio, se essi hanno agito bene o male... Gravi pericoli ci minacciano. Non li combatteremo con discussioni accademiche, ma con rivoluzionari divisi che si insultano fra loro non possono affrontare con efficacia il nemico imperialista». La lotta contro l'aggressione americana non può venire tuttavia solo dal campo socialista. Il movimento operaio e democratico dell'Europa capitalistica e di fronte a un esame cui non può sottrarsi. Noi comunisti lo sentiamo in modo particolare. Ma il dovere non è nostro soltanto: è quello di tutti coloro che, nella causa del progresso e della pace. La campana suona per tutti. Che fare dunque? Arruolarsi volontari per il Vietnam? Non è quello che i combattenti della libertà vietnamita chiedono. È questo, nelle condizioni che sono tipiche della loro lotta, l'aiuto di cui hanno bisogno, a parte le difficoltà non solo tecniche ma politiche, sulle quali certi improvvisati «rivoluzionari» potrebbero essere in grado di aiutarci. Il nostro consiglio a quei nostri compagni — e non sono pochi — che ebbero un ruolo eminente nell'organizzazione e dirigere i volontari per la Spagna Sarraus auspica l'altro giorno sul nostro giornale un movimento generale di protesta che impegni tutti gli uomini di cultura europei. Crediamo che il suo appello non possa restare senza risposta. L'aggressione contro il Vietnam è uno di quegli atti davanti ai quali nessuno può chiudersi nel silenzio e pensare di non prendere posizione. C'è vale per gli uomini di cultura. Ma non solo per loro. Non è la prima volta negli ultimi anni che gruppi di uomini di cultura si sono uniti con le armi il loro dominio su altri popoli non è neanche la prima volta che essi portano il mondo sull'orlo della guerra. Le altre volte sono stati fermati ed ostacolati in questo tentativo di accensione: servita a questo scopo. Xes-una azione, nessun gesto è stato inutile. Non saranno nemmeno questa volta. Organizzare l'azione e la protesta, convincere e trascinare tutti in questo movimento: tale è il dovere di chi oggi vuole difendere la libertà e la pace nel Vietnam, in nome della libertà e della pace per tutti.

Franco stava per arrestare l'abate di Montserrat

La segreteria di stato del Vaticano ha chiamato Don Aureli in Italia, giungendo a un compromesso col tiranno di Madrid

El Rev. Don Aureli M. Escarré, Abad de Montserrat, ha salido hoy de Barcelona con el avión de Alitalia, destino Milano (Italia)

El Monasterio de Montserrat ha dado la siguiente nota:

«El Padre Abad ha recibido una indicación de Secretaría de Estado del Vaticano, como consecuencia de las presiones y amenaza de actuación del Gobierno español, para que vaya a Roma a trabajar para el Concilio en las cuestiones de libertad religiosa y el esquema n. 13. El Padre Abad se propone ir primero al Monasterio de Viboldone (Milano)»

Barcelona 12 de Marzo de 1965

Con un ritardo non inspiegabile, ci è stato recapitato ieri un foglio, contenente, con la data del 12 marzo, la notizia, già nota ai nostri lettori, della partenza per Milano di Don Aureli M. Escarré, abate di Montserrat, che dice: «In conseguenza delle pressioni e della minaccia, da parte del governo spagnolo, di istituire (contro di lui) un processo, il padre abate ha ricevuto dalla segreteria di stato del Vaticano l'indicazione di recarsi a Roma a lavorare per il concilio ecumenico sulle questioni della libertà religiosa e sullo schema n. 13. Il padre abate si propone di recarsi in un primo tem-

po al monastero di Viboldone (Milano)». E' la conferma di ciò che si sospettava. Odiato dal regime franchista per l'opposizione sempre più risoluta ed aperta, per le ferme condanne (questo governo non è cristiano?) scagliate dall'alto del leggendario monastero risanante di echi cavallereschi fin dal tempo in cui «passò i mori d'Africa il mare», Don Aureli stava per essere arrestato dal sanguinario tiranno di Madrid.

I buoni uffici del Vaticano, che con Franco ha un patto di vecchia data, lo hanno salvato dalla prigione. (Vale a dire che anche Franco è stato «provvidenzialmente» salvato da un avversario agguerrito e pieno di prestigio, senza pagare lo scotto delle spiacevoli conseguenze politiche e propagandistiche di un clamoroso processo). Resta dimostrato l'abisso sempre più vasto e profondo che le ambiguità delle alte gerarchie ecclesiastiche romane e l'acquiescente complicità di troppi vescovi e cardinali verso l'oppressore (anzi, verso i due oppressori iberici) stanno scavando nelle file stesse del clero e della cattolicità di Spagna. E' un abisso che non è noi, ma al Vaticano dovrebbe far paura.



Don Aureli M. Escarré fotografato al suo arrivo a Milano pochi giorni fa

A giorni uscirà un'importante opera a «dispende» degli Editori Riuniti, che colma un grosso vuoto nelle pubblicazioni culturali da cui settimanalmente sono invase le edicole. L'iniziativa, preparata da Pietro Secchia e Filippo Frassati, ha un carattere organico e riporta una documentazione in gran parte inedita: dal 7 settembre '43 al 25 aprile '45

In trentadue fascicoli

i giorni della Resistenza



Si combatte per le vie di Torino insorta il 18 aprile 1945

Nel sempre più vasto panorama di pubblicazioni a dispende che settimanalmente, e ormai da alcuni mesi, caratterizza le edicole italiane — con un successo editoriale che è ancora in fase crescente e merita certamente un discorso particolare — non si poteva, finora, fare a meno di notare un'isola di silenzio, davvero inusabile in una società le cui radici più saldamente democratiche sono affondate nella breve ma densissima e gloriosa esperienza collettiva della Resistenza. È un vuoto, fortunatamente che gli Editori Riuniti stanno per colmare con una iniziativa ormai condotta in porto dopo anni di lavoro ad alta quale daranno, fra giorni, luce: una storia della Resistenza, appunto, che coprirà gli anni drammatici che vanno dall'aggressione tedesca (settembre 1943) all'Italia al 25 aprile 1945.

«Non c'è stato volume limitare ad una esposizione divulgativa di sinistri avvenimenti — precisa infatti Bonchio — anche se il taglio delle dispense avrà necessariamente un carattere popolare. La nostra opera, infatti, vuole rivolgersi preminentemente, anche se ovviamente non in modo esclusivo, alla generazione di italiani che la Resistenza non ha visto e verso la quale la scuola non ha svolto alcuna opera di informazione e di educazione. In questa dimensione, le dispense degli Editori Riuniti acquistano un significato e un valore. Sono anni che viene ricolto e denunciato questo «vuoto» di informazione e di cultura che si è creato in questi anni, nell'educazione delle nuove generazioni al fatto più importante della moderna storia nazionale. Trenta tri per capire questa smadriatura sono stati compiuti a più riprese sia dal cinema che dall'editoria (i titoli di saggi, romanzi, racconti, memorie si contano ormai a migliaia) ma ne emerge soltanto, per la globalità della visione, la «Storia della Resistenza italiana» di Battaglia. Lo stesso Pietro Secchia ha pubblicato i «Meriti e i demeriti» della «surrezione nel nord» del 1945 al re-

In vendita sadea/editore il 2° numero di Terzo Reich Storia del nazismo a cura di Indro Montanelli 45 fascicoli settimanali 3 grandi volumi



L/250

Dario Natali